

Il magistrato «Dalla politica alle imprese nessuno fa il suo dovere»

Giordano, ex direttore dell'Inl: incidenti mai casuali, servono controlli mirati
«Gli organi di vigilanza non collaborano. Inutile la patente a punti per le aziende»

di **Giovanni Rossi**
ROMA

«Non si muore seduti al tavolo di un Cda. Si muore nei cantieri edili, in fabbrica, in campagna», scandisce Bruno Giordano, magistrato di Cassazione, fino al 2022 direttore generale dell'Inl (l'Ispettorato nazionale del lavoro) e fresco autore con Marco Patucchi del saggio *Operaicidi* (pp. 192, Marlin Editore, introduzione di Luciano Canfora).

Come si esce da questa piaga che affligge l'Italia?

«Con parole e fatti».

Quali parole?

«Morti sul lavoro e morti bianche sono sviamenti semantici. Evocano una contabilità scritta dal destino, la resa al caso, un fatalismo da accettare con candore. Nulla di tutto questo. Sui posti di lavoro si muore non per casualità, ma per uno stretto nesso di causalità. Perché si compiono azioni sbagliate in un contesto sbagliato, in assenza di controlli».

Altri quattro decessi in 24 ore, tre a Napoli e uno a Brescia.

«Colpendo sempre precise categorie. I decessi sul lavoro sono cinque volte gli omicidi di criminalità organizzata e 20 volte i femminicidi. Una ridefinizione lessicale non è un capriccio».

Perché siamo in questa situa-

zione?

«Perché nessuno fa il suo dovere seriamente. Non lo fa la politica, sempre pronta ad arrendersi alle lobby. Non lo fanno gli organi di vigilanza, tutti gelosi delle proprie competenze e scarsamente propensi a collaborare. Non lo fanno le imprese piccole, medie e grandi che investono troppo poco in sicurezza e in formazione».

La patente a punti per le imprese edili promossa dal governo funziona?

«No. È una presa per i fondelli. Riguarda solo le piccole-medie imprese e non le grandi. Prevede ampi esoneri. È destinata a produrre poche sanzioni. Rilancia un messaggio sbagliato».

Quale?

«La previsione di restituire i punti persi di Patente a chi faccia investimenti è una contraddizione. È come se si ritirasse la patente a chi causa vittime sulla strada perché è ubriaco e poi gliela si restituisse perché compra un bolide. Questa legge gonfia le tasche dei consulenti che guadagnano da 200 a 1.000 euro per la certificazione, non serve certo ai lavoratori».

Quanto incidono precarietà e subappalti in questa tragedia quotidiana da tre vittime al giorno?

«Sono fattori decisivi. Dove c'è paura di perdere il posto di lavoro,

la sicurezza si restringe e i risultati sono quelli che vediamo».

Nessun governo sembra in grado di affrontare la tragedia. Lei ha una soluzione?

«Servono iniziative ponderate, collegate e strutturate»

Riassuma.

«Nel libro scritto con Marco Patucchi, ne indico quindici».

Le principali?

«A parte abolire subito la Patente a punti in edilizia, bisogna istituire un'Autorità di riferimento per la sicurezza sul lavoro che raggruppi e coordini l'attività dei 15 organi ispettivi attualmente esistenti, dall'Inps all'Inail, alle stesse forze dell'ordine, aumentando la capacità di effettuare controlli mirati».

Poi?

«Bisogna creare procure distrettuali del lavoro alle dipendenze di una procura nazionale (sul modello antimafia) perché la specializzazione genera competenza, e la competenza produce celerità. Occorre infine il gratuito patrocinio a spese dello Stato nei procedimenti per decessi o infortuni gravi sul lavoro. Perché la vittima del lavoro va considerata vittima nell'esercizio del dovere. E se non riconosciamo questa verità, facciamo l'ennesimo torto alle vittime e alle loro famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A sinistra
il montacarichi crollato,
a destra il recupero dei
corpi. In basso Bruno
Giordano, ex direttore
generale Ispettorato
nazionale del lavoro

